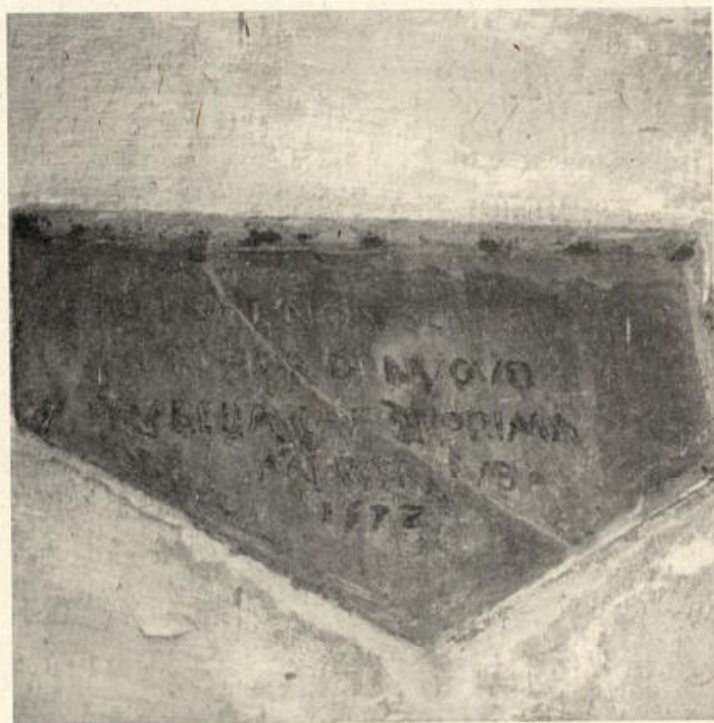


INTEMEVION



INTERMEVION

cultura e territorio

n. 5 (1999)

INTEMELION

n. 5 (1999)

cultura e territorio

Quaderno di studi dell'Accademia di cultura intemeliana

Direttore: Giuseppe Palmero

Comitato di redazione

Paki Cudemo

Sandro Littardi

Patrizia Scarsi Tonet

Fiorenzo Toso

Segreteria di redazione: Beatrice Palmero

Editing: Fausto Amalberti

Comitato scientifico

Mario Ascheri (Università di Siena)

Laura Balletto (Università di Genova)

Francesco Biamonti (Scrittore)

Fulvio Cervini (Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte)

Daniela Gandolfi (Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Christiane Eluère (Direction de Musées de France L.R.M.F. - Paris)

Werner Forner (Università di Siegen - Germania)

Silvano Rodi (ispettore onorario del Ministero dei Beni Culturali)

Direzione e redazione:

Via Ville 30 – 18039 Ventimiglia (IM); tel. & fax 0184356294



<http://www.intemelion.masterweb.it>



intem@masterweb.it

Fulvio Cervini

Acque miracolose e baci proibiti. Piccola riflessione sull'eredità della scultura medievale

Anche un visitatore distratto può avvedersi della presenza di una stella a sette punte scolpita a rilievo basso entro un clipeo sul piedritto sinistro del portale maggiore della cattedrale di Ventimiglia. La sua qualità assolutamente “normale”, frutto più di un momento di finitura edilizio-lapidea che di un intervento propriamente scultoreo, non ha in genere destato nella critica grandi soprassalti, tanto da venir risucchiata spesso e volentieri in una rapida visione globale dell'intero organismo. Anche chi scrive non ha potuto indugiarsi nel soffermarsi sulla cultura delle maestranze e l'iconografia del portale in un contributo pubblicato proprio da questa rivista, e rispetto al quale le considerazioni che seguono valgono piuttosto come una postilla – o per restare in clima medievale, una glossa – foriera, speriamo, di riflessioni nuove e aperte¹.

Posto dunque che il concio marchiato dalla stella eptagona è perfettamente contestuale al resto del portale, innalzato verosimilmente da maestranze antelamiche fra il 1252 della definitiva conquista genovese di Ventimiglia e il 1258 in cui esso è menzionato negli atti di Giovanni di Amandolesio, conviene riprendere una tradizione riesumata da Girolamo Rossi prima nella *Storia della Città di Ventimiglia*, e poi addirittura in un contributo monografico tanto breve quanto raro (ma non per questo privo di suggestione)². L'incursione *à rebours* ci

¹ Per tutto quanto riguarda cronologia, morfologia e dimensione storico-culturale del portale intemelio mi permetto di rimandare il lettore ai miei contributi *La “resistenza al gotico” nella Liguria duecentesca. Il portale della cattedrale di Ventimiglia*, in « Intemelion », II (1996), pp. 19-46, e *Scultura romanica fra le Alpi meridionali e il mare: maestranze e “programmi”*, in *Dall'antichità alle crociate*, Atti del convegno (Imperia, 1995), in « Rivista Ingauna e Intemelina », LI (1996), pp. 33-56.

² G. ROSSI, *Storia della Città di Ventimiglia*, Oneglia 1886 (II ed.; rist. anastatica, Bologna 1977), p. 199; ID., *Sopra una stella eptagona della cattedrale di Ventimiglia*, in « Arte e storia », XI, 15 (1892), p. 115.

aiuterà a comprendere non tanto con quali intendimenti la stella sia stata messa in opera, e proprio in quel punto, a corredo di un portale che non vanta stipiti figurati e che avvolge l'ingresso con una compagine altrimenti liscia e compatta, quanto piuttosto, forse, l'animo con cui quella semplice immagine è stata a lungo guardata e decifrata.

Rossi attinge a “una cronaca locale” – che è poi il manoscritto seicentesco largamente utilizzato nella *Storia di Ventimiglia* – per ricordare come dalla stella di pietra sgorgasse una fonte d'acqua miracolosa; almeno fino a quando un ardente giovanotto non concepì l'insana idea di baciare l'amata proprio sulla porta del duomo. Era il 1497; tosto mancò l'acqua, la comunità venne scossa dall'evento e si affrettò a bandire il colpevole da Ventimiglia: non si poteva pregiudicare la regolarità di guarigioni che pare fioccessero il 15 di agosto, festa dell'Assunta e della dedicazione della cattedrale. Rossi ricorda che qualcosa del genere accadde ad Albenga allorché una donna lavò un cane infetto alla fontana, appunto, di Santa Maria in Fontibus, evidentemente sperando di estendere all'animale le proprietà taumaturgiche delle acque: anche in quel caso lo zampillo parve essersi improvvisamente esaurito. Peccato che Rossi non dichiari le sue fonti ingaune, né l'epoca in cui dovrebbe essersi verificato questo ulteriore prodigio negativo. Secondo lo studioso, comunque, tradizioni del genere proverebbero l'esistenza ad Albenga e Ventimiglia di pozzetti miracolosi in cui l'antico culto delle acque sarebbe stato sottoposto ad un processo di cristianizzazione ben evidenziato nella cattedrale intemelia proprio dalla stella a sette punte, intesa da Rossi come un palese simbolo di “cattolicità”.

Forse soltanto uno scavo archeologico nel sagrato potrebbe dissipare ogni dubbio sull'esistenza di un pozzo in qualche modo collegabile al portale; il recente restauro dell'avancorpo non ha del resto messo in risalto nulla che faccia pensare a una canaletta (per esempio di piombo, o semplicemente scavata nella pietra) attraverso la quale l'acqua potesse defluire all'esterno (non dal centro della stella, che è liscio)³. Se mai questo pozzo è esistito, è verosimile che il rilievo servisse tutt'al più a identificarne la posizione rispetto al portale, ma che non appartenesse

³ Cfr. C. FUSCONI, *Ventimiglia (Imperia). Cattedrale di Santa Maria Assunta: il portale*, in *Relazione su cento lavori. L'attività di cantiere della Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici della Liguria, 1982-1993*, a cura di L. PITTARELLO, Genova 1995, p. 123; EAD., *Il restauro della pietra: il portale della cattedrale di Ventimiglia*, in *Dall'antichità alle crociate*, cit., pp. 213-226.

tout court alla struttura della fonte. Acque prodigiose a parte, nulla di definitivo si può dire dell'iconografia della stella in relazione al corredo iconografico del duomo. Come ho cercato di dimostrare in altre sedi, a Ventimiglia sembra di poter riconoscere non tanto un programma didascalico in senso stretto, quanto una costellazione di simboli e segni che potevano trovare nella dimensione magico-apotropaica una chiave di lettura adeguata ed effettivamente praticata dall'eterogeneo "pubblico" di queste immagini. Che la stella vada intesa come un "marchio di fabbrica" delle maestranze oppure, meglio, come un invito a meditare per associazioni di idee sull'universo simbolico sotteso nella cristianità



Ventimiglia, Cattedrale, Portale maggiore, esterno dello stipite sinistro (particolare)

medievale dal numero sette, il contesto non aiuta a prendere posizione. Senza scomodare testi di erudita densità come *il De metris et aenigmatibus ac pedum regulis* di Aldelmo di Malmesbury (circa 695) o *il De septem septenis* di Giovanni di Salisbury⁴, ma ribadendo la sostanziale polisemia di un numero che consente di spaziare dalla Creazione alla Redenzione attraverso la Grazia e l'Apocalisse⁵, saremo av-

⁴ Rispettivamente in *Aldbelmi opera*, a cura di R. EHWALD, in *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, XV, Berolini 1919, e in *Patrologia Latina*, CXCIX, coll. 945-963.

⁵ H. MEYER, *Die Zahlenallegorese im Mittelalter. Methode und Gebrauch*, Mün-

vertiti di quanto la cultura europea, sulla metà del Duecento, avesse già abbondantemente ruminato e digerito il simbolismo di figure e oggetti settiformi, che quindi dovevano risultare familiari a molteplici livelli percettivi. A ciò si aggiunga che la stella è simbolo tradizionalmente cristologico, come ribadisce lo stesso Gesù a Giovanni in chiusura dell'Apocalisse: « io sono la stella del mattino » (Ap 22,16).

In verità la tradizione raccolta da Rossi è stuzzicante anche e soprattutto per un altro motivo: perché attesta come sculture medievali venissero interpretate e vissute ben al di fuori dei limiti convenzionali del medioevo, al punto da godere del rango di immagini centrali nella vita religiosa comunitaria, pur se questa religiosità era alimentata da pratiche eterodosse e se le immagini, come nel nostro caso, non oltrepassavano il traguardo del mero segno. A ben guardare, quel che ci troviamo dinanzi è una specie di *mise en abîme* della stella di pietra: uno storico del XIX secolo riporta una credenza attestata da un testo del XVII che per illustrarla si serve di un episodio ambientato nel tardo XV, che a sua volta si riferisce a una scultura del XIII. Superato il primo disorientamento si può forse sottoscrivere una conclusione provvisoria, che è anche un'ipotesi di ricerca: a Ventimiglia si è confidato a lungo nella sacralità del luogo indicato dalla stella e nei suoi poteri taumaturgici. In questo luogo poteva esserci una sorgente sottoposta a un processo di assimilazione cristiana di un indubbio residuo paganeggiante⁶: non per niente le guarigioni si concentravano nella festa dell'Assunta, e quindi erano immediatamente ricondotte non alla virtù dell'acqua ma all'intervento divino. Il culto delle acque è d'altronde connesso alle leggende di fondazione di parecchi santuari, generalmente mariani, e anche senza allontanarsi dal Ponente ligure si potrebbe mettere insieme una casistica adeguata al riguardo (cosa che al momento non è nostra intenzione fare: ma rammentiamo per esempio Nostra Signora dell'Acquasanta a Montalto o a Lecchiore)⁷: la leggenda intemelia conferma

chen 1975, pp.133-139; H. MEYER - R. SUNTRUP, *Lexikon der Mittelalterlichen Zahlenbedeutungen*, München 1987, coll. 479-565. Ma si veda pure G. BEAUJOUAN, *Le symbolisme des nombres à l'époque romane*, in « Cahiers de civilisation médiévale », IV (1961), pp. 159-169.

⁶ Per una rapida contestualizzazione di questi temi: J.-C. SCHMITT, *Medioevo «superstizioso»*, Bari 1992 (ed. or. *Les «superstitions»*, in *Histoire de la France religieuse*, Paris 1988).

⁷ Cfr., in generale, G. MERIANA, *La Liguria dei Santuari*, Genova 1993. Una volta

dunque come l'acqua sia elemento tutt'altro che secondario nell'immaginario religioso locale. La condanna del bacio, ovvero dell'atteggiamento licenzioso in pubblico, rientra invece più in un quadro di precettistica moraleggiante tipico della controriforma (e quindi funziona bene nella fonte seicentesca) che in un contesto tardomedievale dove nonostante le reprimende dei predicatori non mancavano gli atteggiamenti ispirati a una certa disinvoltura sessuale (di cui proprio le invettive lanciate dai pulpiti sono efficace documento). Ma è impossibile dire se il rapporto fra la stella e la presunta sorgente miracolosa potesse effettivamente risalire alla metà del Duecento.

Allo stesso modo, se la storia dell'acqua e del bacio è comunque testimonianza di un approccio non estetico ma emotivo e "funzionale" nei riguardi delle immagini e dei segni del sacro, e protrattosi a lungo nelle società di antico regime, non si può dire quanto antico sia questo approccio. Si può invece sottoscrivere con minori titubanze che ad essere oggetto di attenzioni e culti erano in molte situazioni monumenti e immagini medievali che vivevano e prosperavano molto al di fuori del proprio tempo. L'esempio volutamente minimalista che abbiamo scelto ci avverte che è esistita una sorta di eredità medievale allungatasi ben dentro il mondo moderno che dal canto suo non ha cessato di nutrirsi. Tramontato il medioevo (ma quando è mai definitivamente finito?), la stella del duomo non divenne un corpo estraneo, ma rimase un segno cui si cercava di dare una giustificazione socialmente e devozionalmente plausibile. E non deve stupire che tale funzione confinasse con la magia, visto che la fede nel valore taumaturgico e apotropaico di segni e immagini giunge alle soglie della contemporaneità condizionando sovente sia la produzione che la ricezione dei testi figurativi⁸. Lo stesso ruolo pubblico della scultura – in fondo quasi scontato, trattandosi del portale della chiesa più impor-

accertata la frequenza di motivi comuni nel patrimonio leggendario dei vari luoghi di culto, andrebbe semmai approfondita la questione cronologica, circoscrivendo il momento e il contesto in cui sorge e prospera ciascun santuario. A puro titolo di riscontro (anche per il rapporto con rocce e acque taumaturgiche) si veda M. MONTESANO, *Santa Maria del Sasso presso Bibbiena e altri santuari mariani in Toscana. Razionalizzazione ufficiale e cultura folklorica*, in « Archivio Storico Italiano », CLII (1994), 2, pp. 299-316.

⁸ A questo riguardo cfr. CH. SUTTERLIN, *Universals in Apotropaic Symbolism: A Behavioral and Comparative Approach to Some Medieval Sculptures*, in « Leonardo », XXII (1989), 1, pp. 65-74. Un contributo sulla scultura apotropaica nelle fonti medievali è in preparazione a cura di chi scrive.

tante della diocesi – esce esaltato da questa percezione delle immagini: le guarigioni riguarderanno anche persone specifiche, ma a trarne beneficio è tutta la città. L'inaridimento della fonte si abbatte su di essa come una maledizione che richiede un antidoto drastico e inequivocabile. Ecco perché il focoso ganzo viene messo alla porta, come se per colpa sua Ventimiglia avesse perduto il suo palladio. L'acqua fluente, che si voglia o no stabilire un collegamento diretto col battesimo, è il vessillo di un trionfo sull'aridità del peccato. La fontana della vergine dell'omonimo film di Ingmar Bergman (*Jungfrukällan*, 1959) sgorga improvvisa là dove una casta fanciulla ha subito il martirio (e dove il padre di lei vuole costruire una chiesa per espiare la propria vendetta sugli assassini), nel mezzo di un bosco percepito fin dall'inizio della storia come un intrico di forze oscure dove il male ha stabilito il suo regno. In ogni senso, l'acqua è vita.

Non siamo davanti, beninteso, a una reviviscenza intellettuale di forme medievali assimilabile a quella che ha connotato per esempio certe stagioni della storia dell'architettura (si pensi alle varie forme di neogotico, quando non si è trattato di meri fenomeni di continuità tradizionale), e neppure a una conservazione di forme desuete ispirata da interessi antiquari, collezionistici o devozionali in senso stretto⁹, ma ad un rapporto quotidiano con segni e immagini (a volte assai elementari, come nel nostro caso) che seguitavano a svolgere una certa funzione comunicativa e sociale. L'eredità medievale si annuncia come qualcosa di più radicato e stratificato, e soprattutto diffuso a differenti livelli di cultura. Quel su cui bisognerà riflettere è che in barba a riforme e controriforme, e oltre le distruzioni e le ricostruzioni¹⁰, nell'Occidente si sono guardate e vissute ben più a lungo di quanto a volte si creda immagini medievali in chiese medievali, e molto spesso non tanto come sterili curiosità amatoriali, ma piuttosto come ingredienti vivi del tessuto culturale delle comunità.

⁹ Tre voci bibliografiche tra le molte possibili: G. PREVITALI, *La fortuna dei primitivi. Dal Vasari ai neoclassici*, Torino 1989 (I ed. 1964); B. AGOSTI, *Collezionismo e archeologia cristiana nel Seicento. Federico Borromeo e il Medioevo artistico tra Roma e Milano*, Milano 1996; e per gli aspetti architettonici *La tradizione medievale nell'architettura italiana dal XV al XVIII secolo*, a cura di G. SIMONCINI, Firenze 1992.

¹⁰ Cfr. L. REAU, *Histoire du vandalisme. Les monuments détruits de l'art français*, Paris 1994 (I ed. 1958).

INDICE

GIUSEPPE PALMERO, <i>“Io fui e non son stata...”. Due enigmi</i>	3
--	---

Studi

FEDERICO BORCA, <i>I Liguri nell’etnografia antica</i>	7
FIorenzo TOSO, <i>Il nome della trottola in Liguria. Considerazioni geolinguistiche e storico-etimologiche</i>	29
FULVIO CERVINI, <i>Acque miracolose e baci proibiti. Piccola riflessione sull’eredità della scultura medievale</i>	45
SAVERIO NAPOLITANO, <i>La biblioteca del minorita ventimigliese Francesco Sperone (XV-XVI secolo)</i>	51
BEATRICE PALMERO, <i>Il patrimonio dei Doria (1652-1717). L’inventario del castello di Dolceacqua e la politica territoriale</i>	65

Archivio della memoria

GIUSEPPE BIANCHERI, <i>Un epistolario inedito di Thomas Hanbury</i>	105
CRISTINA SOFIA, <i>Le palme, la guerra e il treno. Cronaca di un viaggio tra Bordighera e Novi Ligure nel 1943</i>	145

Cronache e strumenti

CHRISTIANE ELUÈRE, <i>Le “pietre olearie” di Pigna: un incontro tra l’antichità e la tradizione ?</i>	151
FAUSTO AMALBERTI, <i>Notai “francesi” negli archivi liguri</i>	165
MARISTELLA LA ROSA, <i>La val Roja, trait d’union di culture, in una mostra italo-francese di immagini e documenti</i>	173



Alliance Française della Riviera dei Fiori

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE DI LINGUA E CULTURA FRANCESE

Rappresentante Ufficiale dell'Ambasciata di Francia a Roma

Via Martiri della Libertà, 1 - 18039 VENTIMIGLIA

Tel. 0184 / 35 12 64 - Fax. 0184 / 35 25 68

Sedi distaccate, collegate ad attività correnti a: Imperia, Sanremo, Città e Paesi della costa ed entroterra delle Province di Imperia e Savona.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori svolge corsi serali di lingua francese; organizza conferenze e mostre, in collaborazione con i Comuni, su storia e cultura francese; promuove gite culturali in Francia. L'Alliance svolge intensa opera di collaborazione per la diffusione della lingua di prossimità e il bilinguismo italo-francese. Opera a favore dell'integrazione scolastica delle Tre Province (Imperia - Cuneo - Nizza). In convenzione con il Provveditorato agli studi di Imperia, partecipa alla formazione in lingua francese dei Docenti delle Scuole elementari e organizza numerosi scambi di classi e progetti pedagogici comuni. Quest'azione aiuta a sviluppare il nuovo Distretto Europeo franco-italiano, nel contesto della integrazione europea e della cooperazione transfrontaliera.

L'Alliance Française della Riviera dei Fiori gestisce, insieme al Centro Dipartimentale di Documentazione Pedagogica delle Alpi Marittime (CDDF), il *Centro Italo-Francese di Documentazione Pedagogica*, allestito nella Sede di Ventimiglia, che consente agli insegnanti di francese della regione Liguria di usufruire di sussidi didattici multimediali e di un centro di videoconferenze, per le lezioni e dibattiti a distanza con il dipartimento francese delle Alpi Marittime.

L'Alliance Française «Riviera dei Fiori», Associazione senza scopi di lucro, si avvale di insegnanti di qualità, titolari di diplomi universitari e che hanno ricevuto una formazione specifica in francese lingua straniera, inoltre hanno l'esperienza dell'insegnamento agli adulti.

L'Alliance, nello svolgimento dei corsi in lingua francese utilizza tutte le risorse pedagogiche e tecniche dell'insegnamento moderno delle lingue viventi: comunicazione, documenti autentici (giornali, riviste, cassette audio e video), apertura sulla cultura francese classica e moderna.

*finito di stampare
nel 1999
brigati glauco
via isocorte, 15
tel. 714535*

16164 genova-pontedecimo